



RAVENNA FESTIVAL  
2025

# San Giovanni Battista

PER NON  
SUONARE  
UCCIALI  
SEMPRE LA STESSA  
C'È BISOGNO DI CULTURA





Nei 350 anni dalla prima esecuzione  
(composto in occasione dell'Anno Giubilare 1675)

## San Giovanni Battista

Oratorio in due parti per cinque voci,  
concertino e concerto grosso

Basilica di Sant'Apollinare in Classe  
4 giugno, ore 21.30



## RAVENNA FESTIVAL

con il patrocinio di  
Senato della Repubblica  
Camera dei Deputati

con il sostegno di



Comune di Ravenna



con il contributo di



Comune di Cervia



Comune di Lugo



Comune di Russi

partner principale

main sponsor  
Orchestra Giovanile Luigi Cherubini





**RAVENNA FESTIVAL**

*ringrazia*

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna

Agnes

ASIA Altmann Sapir Intermodal Autoterminal

Assicoop Romagna Futura - Unipol

Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Centro-Settentrionale

BCC della Romagna Occidentale

BPER

Classica HD

Cna Ravenna

Confartigianato Ravenna

Confindustria Romagna

COOP Alleanza 3.0

Cooperativa Bagnini Cervia

Corriere Romagna

DECO Industrie

Edilpiù

Eni

Federazione Cooperative Provincia di Ravenna

Federcoop Romagna

Ferri - The Driving Solution

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Gruppo Hera

Gruppo Sapir

LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese

La Cassa di Ravenna SpA

Legacoop Romagna

Lineablù

Locauto Group

Moreno

Parfinco

Pirelli

PubblISOLE

Publimedia Italia

QN - il Resto del Carlino

Quick

Radio Bruno

Rai Cultura

Ravennanotizie.it

RCCP Ravenna Civitas Cruise Port

Reclam

Romagna Acque Società delle Fonti

Setteserequi

Sidra

Tozzi Green

Unigrà



*Presidente*  
Adriano Maestri

*Vice Presidenti*  
Leonardo Spadoni, Maria Luisa Vaccari

*Consiglieri*  
Andrea Accardi, Francesca Bedei, Chiara Francesconi, Maria Cristina Mazzavillani Muti,  
Irene Minardi, Luca Montanari, Giuseppe Poggiali, Thomas Tretter

*Segretario*  
Giuseppe Rosa

**Amici Benemeriti**  
Intesa Sanpaolo

**Aziende sostenitrici**

Alma Petroli, Ravenna  
DECO Industrie, Bagnacavallo  
Fratelli Vitiello SpA, Ravenna  
Ghetti - Concessionaria Fiat, Lancia,  
Abarth, Alfa Romeo, Jeep, Ravenna  
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, Vienna  
LA BCC - Ravennate, Forlivese e Imolese  
Lineablu, Ravenna e Imola  
Rosetti Marino, Ravenna  
Suono Vivo, Padova  
Terme di Punta Marina, Ravenna  
Tozzi Green, Ravenna

**Amici**

Francesca e Silvana Bedei, Ravenna  
Chiara e Francesco Bevilacqua, Ravenna  
Mario e Giorgia Boccaccini, Ravenna  
Ada Bracchi, Bologna  
Filippo Cavassini, Ravenna  
Roberto e Augusta Cimatti, Ravenna  
Guido e Eugenia Dalla Valle, Ravenna  
Maria Pia e Teresa d'Albertis, Ravenna  
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, Ravenna  
Gioia Falck Marchi, Firenze  
Franca e Chiara Fignagnani, Bologna  
Giovanni Frezzotti, Jesi

Eleonora Gardini, Ravenna  
Sofia Gardini, Ravenna  
Angela Giebelmann Salvoni, Brescia  
Stefano e Silvana Golinelli, Bologna  
Lina e Adriano Maestri, Ravenna  
Luca e Loretta Montanari, Ravenna  
Silvia Malagola e Paola Montanari, Milano  
Irene Minardi, Bagnacavallo  
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, Ravenna  
Gianna Pasini, Ravenna  
Paola Pasquino Falco, Biella  
Giuseppe e Paola Poggiali, Ravenna  
Carlo e Silvana Poverini, Ravenna  
Paolo e Aldo Rametta, Ravenna  
Marcella Reale e Guido Ascanelli, Ravenna  
Stefano e Luisa Rosetti, Milano  
Guglielmo e Manuela Scalise, Ravenna  
Eraldo e Clelia Scarano, Ravenna  
Leonardo Spadoni, Ravenna  
Gabriele e Luisella Spizuoco, Ravenna  
Paolino e Nadia Spizuoco, Ravenna  
Paolo e Luciana Strocchi, Ravenna  
Thomas e Inge Tretter, Monaco di Baviera  
Ferdinando e Delia Turicchia, Ravenna  
Livia Zaccagnini, Bologna

**Giovani e studenti**

Carlotta Agostini, Ravenna  
Federico Agostini, Ravenna  
Domenico Bevilacqua, Ravenna  
Alessandro Scarano, Ravenna



## RAVENNA FESTIVAL

*Presidente onorario*  
Cristina Mazzavillani Muti

*Direzione artistica*  
Franco Masotti  
Angelo Nicastro

### **Fondazione Ravenna Manifestazioni**

#### **Soci**

Comune di Ravenna  
Comune di Cervia  
Provincia di Ravenna  
Camera di Commercio di Ravenna  
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna  
Fondazione Teatro Rossini di Lugo  
Confindustria Romagna  
Confcommercio Ravenna  
Confesercenti Ravenna  
CNA Ravenna  
Confartigianato Ravenna  
Arcidiocesi di Ravenna-Cervia

#### **Consiglio di Amministrazione**

*Presidente*  
Fabio Sbaraglia  
*Vicepresidente*  
Livia Zaccagnini  
*Consiglieri*  
Ernesto Giuseppe Alfieri  
Chiara Marzucco  
Marcello Bacchini

#### **Sovrintendente**

Antonio De Rosa

*Segretario generale*  
Marcello Natali

*Responsabile amministrativo*  
Roberto Cimatti

*Revisori dei conti*  
Gaetano Cirilli  
Davide Galli  
Roberta Sangiorgi



Artemisia Gentileschi (attribuito), **Salomè con la testa di San Giovanni Battista**, 1615, Budapest, Galleria Nazionale Ungherese.

Nei 350 anni dalla prima esecuzione  
(composto in occasione dell'Anno Giubilare 1675)

# San Giovanni Battista

Oratorio in due parti per cinque voci,  
concertino e concerto grosso

*testo di Ansaldo Ansaldi*  
*musica di Alessandro Stradella (1643-1682)*

*Erodiade la figlia* Silvia Frigato  
*Erodiade la madre* Dorota Szczepańska  
*San Giovanni Battista* Danilo Pastore  
*Consigliere* Roberto Manuel Zangari  
*Erode* Masashi Tomosugi

**Ensemble Mare Nostrum**  
*direttore Andrea De Carlo*

### **Concertino**

Margherita Pupulin\*, Simone Pirri *violino concertino*  
Marc De La Linde\* *viola da gamba*  
Chiara Granata\* *arpa doppia*  
Juan José Francione Castro\* *arciliuto e chitarra barocca*

### **Concerto Grossso**

Artem Dzeganowskyi\*, Regina Patricia Yugovich Medina,  
Karla Bocaz Munoz *violino*  
Francesca Venturi Ferriolo\*, Elvira Nenova,  
Giuditta Meldolesi, Pierfrancesco Maria Pelà\*,  
Chiara Sartorato, Gianluca Genco *viola*  
Leonor Goncalves Araujo Sá\* *violoncello*  
Amleto Matteucci\* *contrabbasso*  
Giulio Falzone\* *tiorba*  
Lucia Adelaide Di Nicola\* *clavicembalo e organo*

\*prime parti

# I numeri musicali

## *Prima parte*

1. Sinfonia
2. Recitativo “Amiche selve”
3. Aria “Deste un tempo” con Ritornello del concertino
4. Recitativo “Selve beate”
5. Coro a tre “Dove, Battista, dove” e Recitativo “Alla corte”
6. Aria concertata “Soffin pur rabbiosi fremiti”  
con il concertino e con il concerto grosso delle viole
7. Recitativo breve “Restate sì, restate”
8. Madrigale a cinque “Dove, dove Battista”
9. Recitativo “Invitto Erode”
10. Aria “Volin pure lontano” e Recitativo breve “Sì, sì”
11. Aria “Anco in cielo” con Ritornello del concerto grosso
12. Recitativo e arioso “Ma poi lasciando”
13. Aria “Sorde Dive”
14. Recitativo e aria “Non più cedo”
15. Coro a tre “Non fia ver”
16. Recitativo “Non più, ferma”
17. Aria “Tonerà tra mille turbini” con concertino  
e concerto grosso
18. Coro a quattro “S’uccida il reo”
19. Aria “Se pegno gradito”
20. Coro a quattro “S’uccida il reo” parte seconda
21. Recitativo e arioso “Proverà se questo scettro”
22. Aria a due “Freni l’orgoglio” e Ritornello con  
concerto grosso

*Seconda parte*

23. Aria concertata “Vaghe ninfe del Giordano” con concerto grosso
24. Recitativo “Giorno sì lieto” e aria “Anco il sol”
25. Recitativo “Oh di questi occhi miei”
26. Aria “Io per me” con concertino
27. Recitativo “Figlia, se un gran tesoro”
28. Aria a due “Bramo sol”
29. Ritornello del concerto grosso
30. Recitativo “Deh, che più tardi”
31. Aria “Queste lagrime” con concertino e concerto grosso
32. Recitativo “In questa de’ miei affetti”
33. Aria “Provi pur le mie vendette” con concertino e concerto grosso
34. Aria “Il castigo d’un empio”
35. Recitativo “Quando mai fia” e Aria a due “Morirai”
36. Recitativo “Cadesti al fine” e Aria con Ritornello “Sù, coronatemi” con concerto grosso
37. Recitativo “Chi nel comun gioire” e Aria “Ahi”
38. Aria a due con ritornello “Che gioire, che contento” con concerto grosso



# San Giovanni Battista

Oratorio in due parti per cinque voci, concertino  
e concerto grosso

*testo di Ansaldo Ansaldi*  
*musica di Alessandro Stradella*

*personaggi e interpreti*

Erodiade la figlia **Silvia Frigato** soprano

Erodiade la madre **Dorota Szczepańska** soprano

San Giovanni Battista **Danilo Pastore** controtenore

Consigliere **Roberto Manuel Zangari** tenore

Erode **Masashi Tomosugi** basso

## Prima parte

[N. 1 Sinfonia]

[N. 2 Recitativo “Amiche selve”]

**San Giovanni**

Amiche selve, addio,  
graditi alberghi di tranquilla quiete,  
ove del gioir mio  
l'ore trassi più liete,  
e disgiunto da me, nonché dal mondo,  
sol per unirmi al Ciel vissi giocondo.

[N. 3 Aria “Deste un tempo” con Ritornello del concertino]

Deste un tempo a me ricetto,  
selve care ed innocenti,  
ed in mezzo a' miei tormenti  
scene apristi di diletto.

[N. 4 Recitativo “Selve beate”]

Selve beate, addio,  
Da voi partire omai mi sia permesso,  
già ch' altrove mi guida il Cielo istesso.

[N. 5 Coro a tre “Dove, Battista, dove” e Recitativo “Alla corte”]

**Coro di Discepoli**

Dove, Battista, dove?  
Dove a noi ti rapisce invida sorte?

**San Giovanni**

Alla corte, alla corte.

**Uno del Coro**

Ferma, deh ferma il piede,

e con il piede anco il pensiero arresta.  
Ferma, che non conviene  
a chi si trova d'innocenza in porto  
cercar procelle ove rimanghi assorto.

### **San Giovanni**

Non temo le procelle, il mar non curo,  
perché al naviglio mio  
serve di scorta e cincosura Iddio.

[N. 6 Aria concertata “Soffin pur rabbiosi fremiti”  
con il concertino e con il concerto grosso delle viole]

Soffin pur rabbiosi fremiti  
d'Aquiloni crudelissimi,  
la mia fè trionferà.

Strida il mar con urli e gemiti,  
anco a i flutti severissimi  
l'Alma mia resisterà.

[N. 7 Recitativo breve “Restate sì, restate”]

Restate, sì, restate, oh miei compagni:  
a rintuzzare il telo  
dell'altrui fallo oggi m'elesse il Cielo.

[N. 8 Madrigale a cinque “Dove, dove Battista”]

### **Coro**

Dove, Battista, dove?  
Ahi, che dove sol regna inganno, e frode  
il favellar di verità non s'ode.

[N. 9 Recitativo “Invitto Erode”]

### **Consigliero**

Invitto Erode, che sull'ampia fronte  
cingi il diadema augusto  
di magnanime cure  
più che di gemme e di tesori onusto,  
tempo ben è che rallentando il morso  
ai pensieri molesti  
lo spirto affaticato avvivi, e desti;  
deponi, omái deponi  
la vasta mole de' pesanti affanni,  
e a te sollievo, e a noi conforto apporta:  
tropo il viver del Prencce al regno importa.

[N. 10 Aria “Volin pure lontano” e Recitativo breve “Sì, sì”]

### **Erodiade la Madre**

Volin pur lontano dal sen  
quegl'affanni ch'opprimono il cor,  
in diletto si muti il dolor,  
in ambrosia si cangi il velen.

Deh, ritorni con lieto seren  
sulle labbra il riso gentil,  
deh, giocondo sen rieda l'april,  
sulla fronte lampeggi un balen.

Sì, sì, de' tuoi devoti,  
d'Erodiade tua, seconda i voti.

[N. 11 Aria “Anco in cielo” con Ritornello del concerto grosso]

### **Consigliero**

Anco in cielo il biondo auriga  
doppo aver recato il giorno  
si raggira d'ogn' intorno  
e a pro nostro s'affatiga.

[N. 12 Recitativo e arioso “Ma poi lasciando”]

Ma poi, lasciando dell'empiree strade  
lo stellato sentiero,  
prende in seno del mar dolce riposo.  
Prendi anco tu, Signor, ch'al mondo imperi,  
norma dal re degli astri; errar non puoi,  
s'il Ciel serve d'esempio a i passi tuoi.

[N. 13 Aria “Sorde Dive”]

### **Erodiade la Figlia**

Sorde Dive, che a' i mortali  
l'aureo stame ognor tessete,  
sospendet, sospendet  
l'atre forbici fatali,  
acciò se 'l vostro nume  
con la mia genitrice umile invoco,  
duri più la cagion del mio bel foco.

Non fia ver che mai si sciolga  
così dolce servitù,  
né che altrove il cor si volga  
e 'l mio re non ami più.

Scocchi pur novello strale  
quel desio che 'l sen m'apri;  
spero balsamo vitale  
dalla man che mi ferì.

[N. 14 Recitativo e aria “Non più cedo”]

### **Erode**

Non più, cedo, non più!  
Se fu da noi diviso,  
torni il piacere, e si richiami il riso.

S'intreccino col canto  
giocondissime danze,  
goderò lieto, e festante,  
se goder lieto può chi vive amante.

[N. 15 Coro a tre “Non fia ver”]

**Erodiade la Figlia, Erodiade la Madre, Consigliero**

Non fia ver che mai si sciolga  
da sì dolce servitù,  
né che l'anima si volga  
e 'l mio re non ami più.

[N. 16 Recitativo “Non più, ferma”]

**San Giovanni**

Non più, ferma, non più:  
il privato fallire  
pubblico omai s'è reso,  
e trapassando il segno  
ad ira move il Ciel, la Terra, e Dio.

**Erode**

E chi con tanto temerario ardire  
la sacrilega lingua empio discioglie?  
Chi nelle regie soglie,  
perché venga a turbare i sensi miei  
introdusse costui? Olà, chi sei?

**San Giovanni**

Ben mi ravvisi, e un tempo  
non furo a te discari  
questi liberi sensi. Ascolta il vero:  
cangia del viver tuo, cangia il sentiero.  
Torna, Erode, in te stesso, e riconcedi  
all'oppressa ragion lo scettro usato.  
Mostra del fallo illustre ammenda, e segno,  
principe di te stesso, e poi del regno!

**Consigliero**

E con questo ardimento  
sopra l'opre reali  
di giudicar la potestà t'usurpi?  
Taci, folle! Non sai  
quel che seguire un regnator s'elegge  
sia buono o reo, sempre trapassa in legge.

**San Giovanni**

La legge appunto del Monarca eterno  
il vieta, onde non lice  
a principe mortale il trasgredirla;  
non lice del germano,  
contro i precetti d'onestà, di Dio,  
ritener la consorte.  
E tu Signor, con i decreti tuoi  
quel che congiunse Dio discior non puoi.

**Erodiade la Figlia**

Alto Signor, al di cui soglio eccelso  
umil s'inchina ogni superba fronte,  
anco soffri e permetti  
ch'un vile, un folle, il regio spirto infesti?  
Che la tua deità sprezzi, e calpesti?

[N. 17 Aria “Tonerà tra mille turbini” con concertino e concerto grosso]

**Herode**

Tonerà tra mille turbini  
la mia destra potentissima!  
Con sentenza rigidissima  
scaglierà saette, e fulmini.

Di cieco carcere  
nel sen profondo  
a' rai del mondo  
si celi il misero!  
E se mai risero  
le sue follie,  
or dalle mie  
ire vendicatrici impari a piangere.

[N. 18 Coro a quattro “S'uccida il reo”]

**Coro**

S'uccida il reo, s'uccida!  
E fra dure catene  
del temerario ardir paghi le pene!

[N. 19 Aria “Se pegno gradito”]

**San Giovanni**

Se pegno gradito voi siete di morte,  
mille baci v'imprimo, aspre ritorte.

[N. 20 Coro a quattro “S'uccida il reo” parte seconda]

**Coro**

S'uccida il reo, s'uccida!  
e fra dure catene  
del temerario ardir paghi le pene!

[N. 21 Recitativo e arioso “Proverà se questo scettro”]

**Erode**

Proverà se questo scettro  
gli umili innalza ed i superbi atterra;  
fulmina Giove in cielo, Erode in terra.

[N. 22 Aria a due “Freni l’orgoglio” e Ritornello con concerto grosso]

**Erode e Erodiade la Figlia**

Freni l’orgoglio  
chi del mio soglio  
l’ira schernì;  
provi rigori  
se a’ miei furori  
non ammutì.

Farfalla ardita  
troppo è salita  
vicino a me;  
presso alle sfere  
le piume altere  
sì, sì, perdè.

## Seconda parte

[N. 23 Aria concertata “Vaghe ninfe del Giordano” con concerto grosso]

### **Erodiade la Figlia**

Vaghe Ninfe del Giordano  
che movete al ballo il più,  
deh, mi dite, se gioite  
dentro l’alma al par di me.

Anco in ciel le stelle tremule  
vezzosette ognora danzano,  
ma per questo non avanzano  
il mio cor, di cui son emule.

[N. 24 Recitativo “Giorno sì lieto” e aria “Anco il sol”]

### **Consigliero**

Giorno sì lieto invero,  
in cui del tuo natale  
la memoria si venera ed onora,  
aver non potea mai più bella aurora.

Anco il sol fuor dell’usato  
cinto il crin di rai lucenti  
par che dica a noi viventi:  
«Questo è ‘l di che Erode è nato.»

[N. 25 Recitativo “Oh di questi occhi miei”]

### **Erode**

Oh di questi occhi miei luce più chiara,  
Erodiade cara,  
chiedi pur ciò che vuoi,  
che sicure saran le tue richieste.

### **Erodiade la Figlia**

Signor, da tua bontade altro non bramo  
che sol benigna inverso me si giri,  
patrimonio che basta a miei desiri.

### **Erode**

Con sì dolci maniere  
talmente usurpi de’ miei affetti il trono,  
che l’offerirti in dono  
stimo vil la metà anco del regno.  
Vanne, ritorna, e chiedi;  
un magnanimo re che i servi onora  
è superiore alle dimande ancora.

### **San Giovanni**

Godete pur, godete  
in grembo del piacer, in braccio ai sensi,  
ciechi mortali, ardete  
a vana deità vittime e incensi.

[N. 26 Aria “Io per me” con concertino]

Io per me non cangerei,  
così ferme ho le mie voglie,  
l’altrui felicità con le mie doglie.

Graditi tormenti,  
che l’alma agitate  
con aspro rigor,  
voi siete contenti,  
che gioia portate  
a questo mio cor.

Io per me non cangerei,  
sì costante è il mio desio,  
con l’altrui libertà il carcer mio.

[N. 27 Recitativo “Figlia, se un gran tesoro”]

### **Erodiade la Madre**

Figlia, se un gran tesoro  
brami di conseguir dal regio affetto,  
chiedi sol di Battista il teschio altero,  
dono maggior di qualsivoglia impero;  
ché se cade recisa  
la di lui lingua al suolo,  
trofeo riman delle nostr’ armi Erode,  
e chi d’un re trionfa, il regno gode.

### **Erodiade la Figlia**

Regnator glorioso,  
di tue promesse al lusinghiero invito,  
vorrei ch’ossequioso  
sembrasse il mio desire, e non ardito;  
ché con egual timore  
stassi se tace, oppur se parla il core.

### **Erode**

Parla, la fede mia t’impegno, e giuro,  
che dal poter d’Augusto  
tutto quel che dimanda, impetra il giusto.

[N. 28 Aria a due “Bramo sol”]

### **Erodiade la Figlia**

Bramo sol che Battista...

### **Erode**

Abbi la libertà?

### **Erodiade la Figlia**

Bramo, ma temo...

**Erode**

Deh, rompi ogni dimora,  
esponi il tuo desio.

**Erodiade la Figlia**

Bramo che muora.

**Erode**

Ahi troppo, ahi troppo brami!  
E a qual cagione il chiedi?  
Sento dure contese  
di pietà nel mio core.

**Erodiade la Figlia**

Egli t'offese!

**Erode**

Ma s'ei fosse innocente?

**Erodiade la Figlia**

Reo si fa  
chi d'un re provocò la deità.

**Erode**

Nel seren de' miei contenti  
da più venti  
combattuta è la mia nave.  
Sdegno, amor, pietade, ed ira  
mi s'aggira  
entro il sen dolente e grave.

**Erodiade la Figlia**

Nel seren de' tuoi contenti  
da più venti  
combattuta è la tua nave.  
Sdegno, amor, pietade, ed ira  
mal s'aggira  
nel tuo sen dolente e grave.

[N. 29 Ritornello del concerto grosso]

[N. 30 Recitativo “Deh, che più tardi”]

**Erodiade la Figlia**

Deh, che più tardi a consolar la speme  
di quest'afflitto core  
che più viver non può se vive ancora  
chi le sue grazie atterra, e discolora?  
Il seren de la fronte  
oblia l'avorio e l'ostro  
solo in udir, solo in mirar quel mostro.

[N. 31 Aria “Queste lagrime” con concertino e concerto grosso]

Queste lagrime, e sospiri  
che tu miri  
braman solo, oh mio gran re,  
braman pur poca mercè.

[N. 32 Recitativo “In questa de’ miei affetti”]

### **Erode**

In questa de’ miei affetti  
dubbia tempesta e fiera  
vinse la crudeltà: Battista pera.

[N. 33 Aria “Provi pur le mie vendette” con concertino e concerto grosso]

Provi pur le mie vendette  
se’l mio nume provocò,  
tempra il Ciel le sue saette  
per punir chi l’irritò.

Se talor lieta, e tranquilla  
spunta raggi di pietà  
poi di sdegno arde, e scintilla  
un’offesa maestà.

[N. 34 Aria “Il castigo d’un empio”]

Il castigo d’un empio  
a frenar mille rei serve d’esempio.

[N. 35 Recitativo “Quando mai fia” e Aria a due “Morirai”]

### **San Giovanni**

Quando mai fia che morte  
del re tiranno obbediente ai cenni  
scocchi contro di me l’arco fatale?  
E lo spirto dal carcere terreno  
libero voli al suo fattore in seno?  
L’alma vien meno  
solo in pensare  
di vagheggiare  
dell’increato Sol gli eterni rai.

### **Erodiade la Figlia**

Morirai, morirai!  
Uccidetelo pur, ministri, all’opra!  
Sarà la tua caduta  
dai giusti amata e dai fellow temuta.

### **San Giovanni**

Uccidetemi pur, ministri, all’opra!  
Sarà la mia caduta  
amata sì, non dal mio cor temuta.

[N. 36 Recitativo “Cadesti al fine” e Aria con Ritornello  
“Sù, coronatemi” con concerto grosso]

### **Erodiade la Figlia**

Cadesti al fine, e nel tuo sangue intrisa  
la propria lingua altrui farà palese  
che donna ancor sa vendicar l’offese.

Sù, coronatemi  
per la vittoria  
che mi beò.  
Sù, circondatemi  
di quella gloria,  
che m’adornò.

Sù, cure gelide,  
dalla mia reggia  
sgombrate il più.  
Sù, voglie lepide,  
di voi si pregia  
l’alta mia fè.

[N. 37 Recitativo “Chi nel comun gioire” e Aria “Ahi”]

### **Erode**

Chi nel comun gioire  
mi perturba il riposo?  
Qual megera, ed aletto  
mi cruccia l’alma, e mi trafigge il petto?  
Qual terribile tromba  
con eco infausta entro il mio sen rimbomba?  
Di Battista la voce  
m’empie il cor di spavento.

Ahi, ch’erede del fallo è’l pentimento.

[N. 38 Aria a due con ritornello “Che gioire, che contento”  
con concerto grosso]

### **Erodiade la Figlia**

Che gioire, che contento  
provo e sento fra di me.  
Più felice, più giocondo  
giorno il mondo non vedè.  
E perché, dimmi, e perché?

### **Erode**

Che martire, che tormento  
provo e sento fra di me.  
Più infelice, men giocondo  
giorno il mondo non vedé.  
E perché, dimmi, e perché?



Antonio Raggi, **Battesimo di Cristo**, 1669, Roma, San Giovanni dei Fiorentini.

# Un sapore amaro nella bocca dell'anima

di Paolo Fabbri

Era la quaresima di un Anno Santo – il 1675 – quando l’oratorio di Stradella *San Giovanni Battista* ebbe il suo battesimo nella basilica romana di San Giovanni dei Fiorentini. Si rinnovava così quel nesso tra “recitar cantando” e Giubileo che per la prima volta si era creato proprio all’alba di quel nuovo genere di musica, nel carnevale 1600, costituendone una pietra miliare: quando cioè all’Oratorio filippino della Vallicella – a poche centinaia di metri da San Giovanni – era stata eseguita la *Rappresentazione di Anima e di Corpo* intonata da Emilio Del Cavaliere. Anziché i padri filippini, nel 1675 era l’arciconfraternita della Nazione Fiorentina – la comunità toscana residente a Roma – a promuovere quell’evento nella “loro” chiesa (che, per inciso, dal 1564 aveva avuto come rettore proprio quel don Filippo Neri che dell’ordine filippino era stato il fondatore).

Dal pieno Seicento a Roma si era andato affermando un tipo di dramma sacro tutto cantato, extra-liturgico – l’oratorio, appunto – che costituiva un vero e proprio “teatro della mente”. Privo com’era di concreta dimensione scenica, gli si adattava alla perfezione quanto a suo tempo prescritto per la «comedia harmonica» (madrigalistica) di Orazio Vecchi *L’Amfiparnaso* (1597): uno «spettacolo» che «si mira con la mente, | dov’entra per l’orecchie, e non per gl’occhi».

In vista delle devozioni quaresimali straordinarie di quell’anno speciale 1675, la Nazione Fiorentina organizzò una serie di oratori, tra cui uno commissionato a un conterraneo – fiorentino – Ansaldo Ansaldi (1651-1719), giovane giurista che, come tanti, nel tempo libero scriveva versi (alla sua morte, sarà sepolto proprio in San Giovanni). A porlo in musica provvide Alessandro Stradella (1643-82), nato a Bologna per ragioni fortuite ma formatosi musicalmente a Roma, dove si era trasferito adolescente. Grazie alle relazioni familiari (i genitori appartenevano alla piccola nobiltà laziale) dalla fine degli anni ’60 Stradella aveva avuto la possibilità di entrare nel giro delle attività musicali dell’aristocrazia romana, specie quelle teatrali, ed essere perfino cooptato nell’*entourage* di papa Clemente X Altieri. Probabilmente aveva già al suo attivo un oratorio, *Santa Editta* (1672/73?), cui fece seguito il *San Giovanni Battista*, eseguito il 31 marzo 1675 da una trentina di musicisti tra cui spiccavano il celeberrimo soprano Siface (il castrato Giovan Francesco Grossi) e violinisti quali Carlo Ambrogio Lonati e Carlo Mannelli – due virtuosi di spicco assoluto, in città – più il nuovo arrivato Arcangelo Corelli, di scuola bolognese.

Il soggetto verseggiato da Ansaldi ruotava attorno alla figura di Giovanni Battista, protettore dell'arciconfraternita committente, nonché della capitale granducale toscana. Sviluppando quanto narrato sinteticamente in tre dei quattro Vangeli (Giovanni escluso), Ansaldi evocava i fatti legati alla cattura e morte del Battista, facendo così da *pendant* all'imponente gruppo scultoreo di Antonio Raggi (1624-1686) da poco troneggiante sull'altar maggiore della basilica romana, che raffigurava l'altro momento topico della vita di Giovanni, Gesù battezzato da lui sotto gli occhi di Dio Padre “in gloria”.

La storia si articola in due parti, come d'uso per gli oratori, abitualmente «facendosi dopo la prima un profittevol sermone, il quale terminato si canta la seconda», preciserà Arcangelo Spagna nei suoi *Melodrammi sacri* stampati nel 1706. La sequenza delle situazioni immaginate da Ansaldi vede il Battista abbandonare il suo eremitaggio, trattenuto invano dai suoi seguaci. L'anacoreta è fermamente deciso ad andare ad ammonire Erode Antipa re di Giudea, che vive nel peccato (non manca una stoccata alla vita di corte, piena d'insidie). Si passa idealmente al Palazzo di Erode trasformato in Reggia del Piacere dalle arti seduttive di Erodiade e di sua madre. È qui che irrompe Giovanni tuonando contro tanta dissolutezza e contro gli arbitrii dei tiranni, finendo arrestato. La seconda parte vede: Erode sedotto da Erodiade che danza voluttuosamente (lo si intuisce: Ansaldi e Stradella lo evocano in modi molto obliqui); un *flash* di Giovanni in carcere; la giovane che, sobillata dalla madre, chiede in premio la testa del Battista a un Erode riluttante ma che alla fine cede; Erodiade che annuncia a Giovanni il martirio, compiuto il quale ne gioisce, mentre Erode è divorato da acri rimorsi. Singolarissimi gli ultimi versi: «Più felice, più giocondo | giorno il mondo non vedé» gongola lei, mentre lui si tormenta chiedendosi «Più infelice, men giocondo | giorno il mondo | non vedé. | E perché, dimmi, e perché?» «FINE DELL'ORATORIO». Nel duo finale Stradella privilegia il rovello di Erode (facendogli anche intonare il tipico tetracordo di lamento diffuso nella musica del Seicento) e asseconde una conclusione tanto tronca e sospesa, moltiplicando la sensazione di “opera aperta” sorprendentemente attenta alle amare angosce del peccatore pentito, più che alla glorificazione del martire.

In uno spazio scenico tutto da immaginare, sono gli stati d'animo dei personaggi a succedersi e a “fare teatro”, suggerendo azioni non meno sottintese. Decisivo, dunque, è non solo ciò che si dice, ma il come: con che stile e con quale rilievo, se in recitativi, arie, duetti, o pagine d'assieme.

Rispetto al “grado zero” della semplice declamazione (livello minimo, per un testo intonato monodicamente), si sopraelevano quelle sezioni di recitativo in cui il basso continuo prende a muoversi con rapidità (al termine dei nn. 16 e 25), e magari la voce si distende a sua volta in ariosi di dimensioni spesso cospicue (nn. 5 e 27; nn. 12, 16, 21, 27, 30, 34, 35, 37). Nel primo caso prevale la funzione retorica:



Artemisia Gentileschi, **La natività di Giovanni Battista**, 1633-1635, Parigi, Museo del Prado.

una movenza più spiccata per sigillare l'intervento di un personaggio, e passare ad altro. Nel secondo, assumono rilievo particolare le parole pronunciate. Non a caso, questi ariosi s'accrescono per numero ed ampiezza via via che ci si approssima alla fine, l'apice del dramma, segnalando implicitamente l'aumento della tensione.

Anche le pagine a 2 voci – rare – rivestono duplice funzionalità: strutturale, nel sottolineare un approdo della vicenda (temporaneo, nel caso del n. 22, una canzonetta strofica posta alla fine della prima parte; conclusivo il n. 38), oppure drammaturgica, nel rendere un dialogo o uno scontro tra personaggi (nn. 28 e 35). Quale che sia il loro ruolo, medesima è però la stesura musicale: contrappunti a 2 voci, anche imitativi, su basso continuo che a volte si limita a raddoppiare la voce più grave.

In polifonie a 3 (nn. 5 e 15), 4 (nn. 18 e 20) e 5 voci (n. 8) sono trattati i personaggi collettivi (discepoli di Giovanni, cortigiani), con esiti contrappuntistici spesso sofisticati (nn. 8 e 18), tali da poter guadagnare al n. 8 la qualifica di «Madrigale a 5». Era un genere ormai decisamente tramontato, il madrigale: «pochi oggidì se ne compongono, e meno se ne cantano» lamentava il compositore Domenico Mazzocchi (1592-1665) nella sua raccolta di *Madrigali* pubblicata a Roma nel 1638. In quell'ambiente di maestri di cappella educati al contrappunto, anche in pieno Seicento non mancavano però i suoi estimatori, orgogliosamente arroccati in difesa di una scrittura sapiente che snobbava i facilismi ormai di moda. Tra questi nostalgici c'era Antonio Maria Abbatini (1597/98-1679), che dal 1663 aveva preso a radunare a casa sua amici e colleghi «a cantar con gran diletto | al tavolin i persi madrigali».



Giuseppe Vermiglio (attribuito), **San Giovanni Battista nel deserto**, 1630 ca, Museo della Certosa di Pavia.

Possiamo immaginare che quell'informale “accademia filarmonica” si sia compiaciuta delle scelte di stile severo esibite dal giovane Stradella, poco più che trentenne: dal quale, per ragioni anagrafiche e professionali, ci si sarebbe aspettato il ben più semplice tipo di scrittura a più voci in uso nei teatri.

Il mondo dei palcoscenici tornava però utile nel caso delle arie – quasi una ventina, nel *San Giovanni Battista* – che naturalmente costituivano la componente maggiore della partitura, focalizzando e scandendo il decorso del dramma. La scrittura vocale di Stradella si fonda sul sillabismo (una nota per una sillaba), per cui il metro della base letteraria vi giuoca un ruolo importante. Le presenze di passi semi-sillabici (due note per sillaba) o addirittura abbondantemente melismatici

(ampie vocalizzazioni espressive) movimentati da progressioni, rappresentano altrettante sottolineature di particolarità emotive o enfatizzazioni in chiave retorica. Frequenti è la replica immediata dell'attacco dell'aria (nn. 3, 6, 10, 11, 13, 23, 31, 33), quasi un motto su cui richiamare l'attenzione dell'ascoltatore.

Lo spettro delle architetture poste in atto da Stradella nelle arie ne mostra di strofiche (nn. 10, 33, 36) e non, oppure brevi ariette (n. 3) o pagine di maggior estensione, monoblocchi ma anche – eccezionalmente – articolazioni più snodate (i nn. 17 e 26, quest'ultimo addirittura con ripresa). Ovvio che la gradazione di dimensioni corrisponda alla rilevanza assegnata alla situazione drammatica, e che un assetto a più sezioni configuri psicologie più sfaccettate. Non per nulla, organismi del genere sono di pertinenza solo dei due antagonisti: Erode (n. 17 «Tuonerà tra mille fulmini», un'aria di furore tutta in satanici versi sdruciolati) e il Battista (n. 26 «Io per me non cangerei», in cui la ripresa della sezione iniziale suona come un efficace ribadimento della sua incrollabile fermezza). Più sottile è l'articolazione del n. 13, tutta interna: Erodiade si rivolge dapprima austeramente alle Parche («Sorde Dive, ch'ai mortali», una stanza polimetrica) in un doppio contrappunto a 5 avviato dagli strumenti, ma quando civetta con Erode in modi da canzonetta («Non fia ver che mai si sciolga»), il basso continuo si rimpolpa, la voce si sbriglia e prende il sopravvento, mentre l'orchestra si ritira ai lati, facendole da cornice.

L'apporto degli strumenti a tali strutture e alle linee di canto è ovviamente fondamentale. Si va dal solo basso continuo, spesso atteggiato in figurazioni più o meno ostinate (nn. 10, 11, 24, 36), a presenze più orchestrali: in funzione di cornice esterna (i nn. 3, 11, 22, 36, 38, coi loro ritornelli di contorno), oppure a più stretto contatto con la voce, sia in alternanza (n. 23 con anticipazioni ed echi, e in parte i nn. 13 e 33) sia inglobata in polifonie concertate di considerevole dottrina (nn. 13 [la citata prima parte], 26 [prima parte, e ripresa], 31 [in buona parte]). Di particolare intensità emotiva è l'ultima di queste arie, «Queste lagrime, e sospiri», decisiva prova di forza patetica che Erodiade mette in atto per far crollare le resistenze di Erode. È il punto nodale della vicenda, e Stradella mobilita le risorse del mestiere per esaltare quest'apice: aria estesa e con strumenti, sapienza contrappuntistica, condotta melodica segnata dalla tensione indotta dal cromatismo.

Nello stendere la sua partitura, si vede come il compositore abbia sfruttato abbondantemente la suddivisione dell'orchestra non solo tra basso continuo e strumenti acuti, ma anche tra una compagnia di pochi solisti («Concertino») e la “fanteria” della piena orchestra («Concerto grosso»). Sono dizioni/prescrizioni che nel suo *San Giovanni Battista* Stradella usa in quasi la metà delle pagine non trattate a recitativo. Erano risorse foniche che l'ambiente romano stava coltivando in quegli anni, e che avevano molto interessato il compositore tedesco Georg Muffat (1653-1704), a Roma nel 1681-82,

che nelle sue *Sonate a 3* stampate nel 1682 scriveva: «Ben è vero che mi hanno dato grandissimo animo i bei concerti, che ancora in questo nuovo genere ho gustato in Roma», in cui nei «concerti pieni» agivano un «Concertino a tre di due Violini, e Violoncino o Viola da gamba» dialogante con «il concerto grosso».

Il *San Giovanni Battista* è fra le prime attestazioni scritte di questa pratica di *performance*, su cui in prospettiva si fonderà un nuovo tipo di musica strumentale definito appunto «concerto grosso». Di tale slittamento – una prassi che diventa genere – è testimone eloquente il titolo dell'op. vi di Corelli, apparsa postuma nel 1714: *Concerti grossi, con duoi violini e violoncello di concertino obbligati e duoi altri violini, viola e basso di concerto grosso ad arbitrio, che si potranno radoppiare*.

La partitura di Stradella, che ne offre anticipazioni solo in combinazione con le voci (la Sinfonia non ne ha traccia), si limita però quasi esclusivamente a dare esempi di avvicendamento di differenti volumetrie sonore. Il «concertino» da solo, e il «concerto grosso», agiscono separatamente in sezioni ben distinte: rispettivamente, l'uno nei nn. 3 e 26, l'altro nei nn. 11, 13, 22, 23, 29, 36, 38. Ma anche quando cooperano in simultanea, come nel n. 6, dialogano tra loro a blocchi stagni come in una tradizionale polifonia policorale. Per non dire dei nn. 31 e 33, dove è unicamente il violino I del «concertino» ad essere mobilitato, in aggiunta al «concerto grosso». Alla fin fine, il solo n. 17 presenta fattezze analoghe a quello stile giocato su spessori sbalzati, «a terrazze», che del genere «concerto grosso» sarà caratteristico.

Stendendo brevi note su Stradella, un collega poco più giovane e lui pure attivo a Roma – Giuseppe Ottavio Pitoni (1657-1743) – ne porrà in risalto la dottrina non comune né pedantesca, dispiegata in brani «assai singolari e per l'avanti non intesi, con molto artificio e contrappunto e vivezza di spirito». Erano qualità di cui Stradella stesso aveva piena consapevolezza, e che proprio nell'oratorio dei Fiorentini aveva profuso. Gliel'aveva sentito dire lo stesso Pitoni: «di sua bocca confessò il mede[si]mo Alessandro, la miglior opera da lui composta esser stata l'oratorio di San Giovanni Battista».



gli  
arti  
sti





## Andrea De Carlo e Ensemble Mare Nostrum / EMN

Considerato oggi l'artefice della riscoperta e diffusione della musica di Alessandro Stradella (1643-1682), Andrea De Carlo nasce a Roma dove inizia la sua carriera musicale come contrabbassista jazz e classico, laureandosi contemporaneamente in Fisica all'Università "La Sapienza" di Roma.

Dopo aver collaborato come primo contrabbasso con diverse orchestre quali Orchestra del Teatro Massimo di Palermo, Orchestra Regionale Toscana e Orchestra Regionale del Lazio, si avvicina alla viola da gamba, facendone presto il suo strumento principale e suonando con importanti ensemble internazionali di musica antica e registrando più di quaranta cd.

Nel 2005 fonda l'Ensemble Mare Nostrum (EMN), che subito si caratterizza per l'originale approccio interpretativo al repertorio vocale e strumentale, frutto di una ricerca sul rapporto tra lingua, fonetica, gestualità, fisica dei suoni, affetti ed emozioni.

Con l'EMN si è esibito in importanti festival internazionali come Tage Alter Musik Herne (Germania); De Bijloke, Gent (Belgio); Festival Internacional de Ubeda y Baeza (Spagna); Maison de Radio France, Parigi; Festival Internacional de Musica Sacra di Quito (Ecuador); Académie Bach Arques-la-Bataille (Francia); Festival di Saint-Michel en Tierrache, (Francia); Festival de Sablé (Francia); Festival Internacional Cervantino (Messico); Festival di Fontdouce (Francia); Festival Concerts d'été à Saint-Germain

(Svizzera); Les Nuites Baroques di Le Touquet (Francia); Festival Izmir (Turchia); Concerti del Quirinale; Festival Nites de Queluz (Portogallo); Stockholm Early Music Festival (Svezia), Festival Zamek Krolewski di Varsavia; Le Concert de L'Hostel Dieu (Francia).

Le molte registrazioni di Mare Nostrum includono: *Orgelbüchlein* di J.S. Bach (MA Recordings) in un'orchestrazione originale che ha ottenuto il Diapason Découverte (2011); *Le Concert des Violes* (Ricercar) premiato con 5 Diapason (2010) e Coup de Coeur nel 2010 dall'Accademia Charles Cros di Parigi, *Nueva España* (Alpha, 2012), un'antologia di musica spagnola e messicana dal Rinascimento ai tempi moderni. Dal 2012 le registrazioni dell'ensemble si rivolgono al barocco romano. In collaborazione con l'ensemble vocale Vox Luminis, ha pubblicato *Il Concerto delle Viole Barberini* (Ricercar), seguito da *Occhi belli, occhi neri*, un disco di cantate recentemente scoperte di Marco Marazzoli (Arcana).

Nel 2013 De Carlo inizia *The Stradella Project*, una collana di cd per l'etichetta Arcana. La prima uscita è la prima registrazione mondiale della serenata *La forza delle stelle* (5/5 Diapason), seguita nel 2014 dalla prima registrazione mondiale dell'oratorio *San Giovanni Crisostomo* (5/5 Diapason), nel 2016 dalla prima mondiale dell'oratorio *Santa Editta, vergine e monaca, regina d'Inghilterra* (5/5 Diapason). Nel 2017 esce l'oratorio *Santa Pelagia* (5/5 Diapason) e nel 2018 l'opera *La Doriclea* con l'ensemble Il Pomo d'Oro, per la quale Andrea De Carlo, in qualità di direttore, riceve il prestigioso Preis der Deutschen Schallplatten Kritik. La registrazione è stata riconosciuta come Album del mese, maggio 2019, da «Classic Voice». Nel 2020 segue *Il Trespolo tutore* (Diapason Découverte) e nel 2022 l'opera *Amare e fingere*, recentemente scoperta. L'ultima registrazione, *Un angelo del Paradiso* (2024) dedicato alla figura del soprano castrato Marcantonio Orrigoni, ha ricevuto il prestigioso riconoscimento Editor's Choice della rivista inglese «Gramophone» e Le Swag della rivista francese «Forumopera».

Nel 2018 De Carlo ha diretto l'Orchestra filarmonica Arturo Toscanini di Parma con un programma dedicato a Händel e a Rameau; nel 2020 avvia una collaborazione con il Teatro Carlo Felice di Genova dirigendo l'inaugurazione della stagione lirica 2020/21 con l'opera *Il Trespolo tutore* per la regia di Paolo Gavazzeni e Piero Maranghi, scene di Leila Fteita e costumi di Nicoletta Ceccolini, seguita nel 2021 dall'oratorio *San Giovanni Battista* di Stradella con il suo Ensemble Mare Nostrum e l'orchestra del Teatro.

Nel 2022 dirige l'orchestra del Teatro Carlo Felice per due concerti della serie “Mozart l'italiano” e I Cameristi della Scala in un concerto interamente dedicato alla musica vocale e strumentale di Stradella. Nel 2023 dirige Ensemble Mare Nostrum nella serenata *Il Barcheggio* di Stradella per l'inaugurazione della stagione 2023-24 del Carlo Felice di Genova, e a novembre 2024 è di nuovo sul podio dei Cameristi della Scala in un concerto al Duomo di Milano, dedicato a musica vocale e strumentale di Stradella, Purcell, Händel e Bartók.





RAVENNA  
FESTIVAL

2025

luo  
ghi  
del  
festi  
val



L'abside della **Basilica di Sant'Apollinare in Classe**, sintesi straordinaria dell'arte bizantina, costituisce una sorta di grande lessico simbolico dell'arte del pieno VI secolo, culmine ineffabile delle esperienze artistiche tra Oriente e Occidente. L'oro, espressione della gloria divina, la croce gemmata, centro luminoso del cosmo stellato, Sant'Apollinare, *buon pastore* del gregge, costituiscono quegli elementi fondamentali dai quali prendono vita le grandi storie bibliche, rilette e interpretate dalla sapienza dei testimoni della fede cristiana.

In questa abside paradisiaca risplende in una narrazione tanto simbolica quanto evocativa il brano evangelico della Trasfigurazione di Gesù, un'opera innanzitutto teologica oltre che artistica, un'omelia scritta nella potenza delle immagini che si presenta come il frutto di una riflessione tanto raffinata quanto colta, che affonda le sue radici nella sapienza dell'esegesi patristica.

La Trasfigurazione classense oltre ad essere la prima immagine monumentale di questo episodio evangelico si configura come un'opera di un'originalità assoluta. Il Cristo trasfigurato è simboleggiato dalla croce splendente di gemme al centro della quale è il suo volto santo, incorniciato da luminose perle, mentre i tre apostoli, testimoni della gloria del Signore, sono presenti nel simbolo di tre agnelli: Pietro alla destra del Cristo/Croce, Giacomo e Giovanni alla sinistra. Mosè ed Elia, sintesi della legge e delle profezie, appaiono a mezzo busto tra le nubi teofaniche; di essi Pietro Crisologo, commentando il brano evangelico della Trasfigurazione, disse che "accorsero sul monte per vedere il Cristo promesso" (Sermone 131, 11). Mosè ed Elia, che abitano il cielo, rendono presente il mondo ultraterreno: nella Trasfigurazione cielo e terra si incontrano come due mondi compresenti l'uno all'altro. A completare la visione del mosaico classense è la Mano/Voce del Padre che compare alla sommità del catino absidale. Gli apostoli non solo sono i destinatari della visione del Risorto ma, al tempo stesso, partecipano a una profonda esperienza uditiva nella quale il Cristo è proclamato dal Padre come l'Amato, come Colui che è la Parola di vita: "Ascoltate!" (Mc 9, 7).

La croce gemmata, al centro di un cielo stellato nel quale brillano novantanove stelle, è accompagnata da preziose iscrizioni greche e latine: sulla sommità della croce è la parola greca ΙΧΘΥΣ – pesce – acrostico che va letto come una professione di fede in Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore; alla base della croce, in latino, è scritto SALUS MUNDI – salvezza del mondo – che è al tempo stesso un'invocazione che si eleva al cielo. Le lettere apocalittiche di A e Ω rimandano al mistero di Cristo, Signore del tempo e della storia: "Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio" (Ap 21, 6-7).

Questa fede in Cristo, vero Dio e vero Uomo, è annunciata da Sant'Apollinare ai piedi della croce. Il Santo, vestito di una casula impreziosita dalla presenza di duecentosette api d'oro simbolo di eloquenza, è rappresentato nella classica posa dell'orante con le braccia alzate e le palme delle mani rivolte al cielo, in un atteggiamento di totale fiducia in Dio. Sulle spalle porta il pallio, segno dell'amorevolezza del pastore verso il suo gregge, il capo è cinto da un nimbo racchiuso da perle. Una iscrizione latina, preceduta dalla croce, ne ricorda il nome e la santità: *Sanctus Apolenaris*. Egli, nella celebrazione eucaristica, accoglie il mistero della Trasfigurazione. Accanto a lui è convocata la Chiesa di Ravenna, il suo gregge, simbolicamente evocato da dodici agnelli. Sant'Apollinare, come ebbe a scrivere Pietro Crisologo nel V secolo, è vivo e "come il buon pastore fa sorveglianza in mezzo al suo gregge" (Sermone 128,3).

Giovanni Gardini



italiafestival



*programma di sala a cura di*  
Cristina Ghirardini

*coordinamento editoriale e grafica*  
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

*stampa*  
Elios Digital Print, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto  
per quanto riguarda le fonti iconografiche  
non individuate

## sostenitori



## media partner



## partner tecnici





